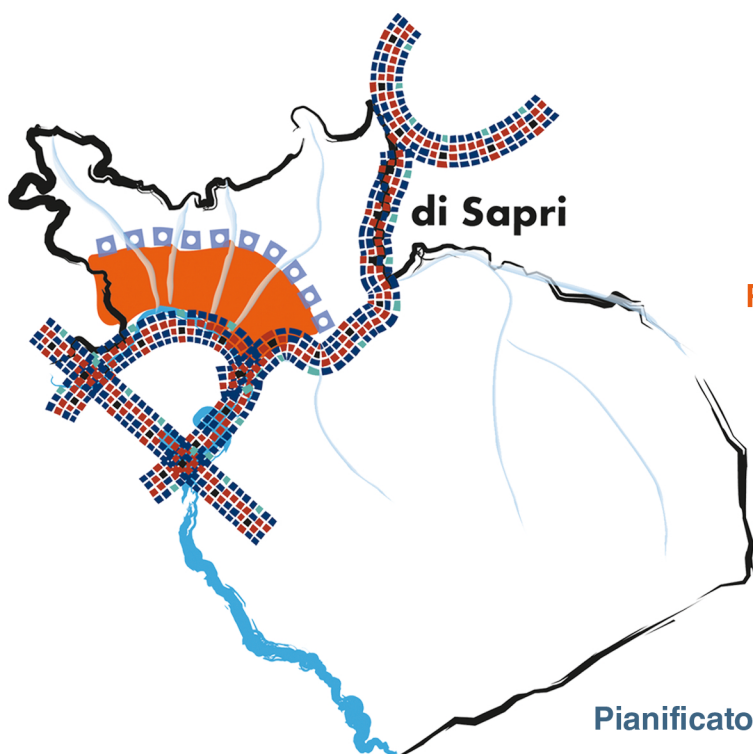


Novembre 2018

PIANO URBANISTICO COMUNALE

Comune di Sapri
Provincia di Salerno



Sindaco

Dott. Antonio Gentile

Responsabile del procedimento

Ing. Alberto Ciorciaro

Responsabile

dell'Ufficio di Piano Comunale

Arch. Emilio Bosco

Progettisti

Arch. Antonio Oliviero

Arch. Giuseppe Bruno

Arch. Amalia Bevilacqua

Pianificatore territoriale Giuseppe Servillo

Studi specialistici

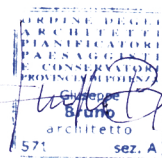
Agr. Fabio Sorrentino

Geol. Giuseppe Romanzi

PhD Giovannipaolo Ferrari

Dott.ssa Claudia Mucciolo

D. DOCUMENTI DESCRITTIVI-NORMATIVO



TAV. **D.2** RELAZIONE DELLA POTENZIALITA' ARCHEOLOGICA



Piano Urbanistico Comunale (PUC)

Legge Regionale n. 16 del 2004 e s.m.i. e Regolamento Regionale n°5 del 2011

Relazione della potenzialità archeologica



COMUNE DI SAPRI
Via Villa Comunale, 1 – Sapri (SA)
Tel. (+39) 0973/605511

Il Sindaco

Dott. Antonio GENTILE

Il Responsabile del Procedimento

Ing. Alberto CIORCIARO

Il Responsabile dell'Ufficio di Piano Comunale

Arch. Emilio BOSCO

GRUPPO DI LAVORO

Progettisti

Arch. Antonio OLIVIERO

Arch. Giuseppe BRUNO

Arch. Amalia BEVILACQUA

Pian. Terr. Giuseppe SERVILLO

Studi Specialistici

Agr. Fabio SORRENTINO

Geol. Giuseppe ROMANZI

PhD Giovanni Paolo FERRARI

Dott.ssa Claudia MUCCILO



Sommario

PREMESSA.....	4
1. LE ORIGINI DEL TERRITORIO DI SAPRI.....	5
1.1. <i>IL PALEOLITICO MEDIO</i>	7
1.2. <i>L'ETÀ DEL BRONZO</i>	8
1.3. <i>LA STORIA ANTICA</i>	9
1.4. <i>IL PERIODO TRA VI E III SECOLO A.C.</i>	10
1.5. <i>L'EPOCA ROMANA</i>	13
2. LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO.....	22
3. LA TUTELA DELLE POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICHE NELLA PIANIFICAZIONE.....	23



PREMESSA

Il patrimonio archeologico non è costituito solo da ciò che è visibile, dai monumenti e dalle aree archeologiche o dai reperti, anche eccezionali, conservati nei musei, ma anche da ciò che è conservato nel sotto-suolo e che non si conosce, oppure che si può presupporre esista. È da sottolineare che la possibilità di ritrovamento di depositi archeologici dipende non solo dall'impatto antropico che ciascuna epoca ha avuto sul territorio, ma anche dalle condizioni di giacitura attuale del piano di calpestio frequentato in un determinato periodo storico e dai fenomeni naturali e/o dalle azioni antropiche a cui esso è stato sottoposto.

Lo studio della potenzialità archeologica del Comune di Sapri, è stato effettuato, seguendo le "Linee guida per la redazione della Carta di potenzialità archeologica dell'Emilia-Romagna" (già condivise da Regione Emilia-Romagna e organi del MiBACT), strumentazione innovativa in ambito nazionale.

Partendo dal presupposto metodologico che lo studio archeologico di un territorio si debba fondare su un'analisi del contesto in cui si svolge, è stata condotta una valutazione preliminare dei caratteri geografici e morfologici delle aree oggetto di intervento, della generale situazione dei suoli e dell'impatto antropico contemporaneo.

Lo studio è stato condotto a partire dalla cartografia storica e recente, dalla documentazione d'archivio e dai testi editi sia specialistici sia divulgativi, i quali hanno consentito di ricostruirne un quadro generale.

A ciò è seguita la ricognizione sistematica dei reperti, nonché dei monumenti storici noti in letteratura.

Infine è stata redatta la Carta della potenzialità archeologica, realizzata mediante un approccio di overmapping di informazioni territoriali esistenti; tale approccio esula dalla predisposizione di nuove campagne di indagini e scavi (che comporterebbero oneri elevati per l'Amministrazione Comunale), e sulla base delle esperienze effettuate, può comunque fornire una valutazione di carattere predittivo che cerca di valutare la possibilità di ritrovamenti nelle aree del territorio comunale.



1. LE ORIGINI DEL TERRITORIO DI SAPRI

Il territorio della città di Sapri ha visto diverse frequentazioni umane a partire dalla preistoria, non si può parlare di continuità insediativa definita e localizzata perché a seconda delle epoche, delle necessità, delle conoscenze tecniche, dei legami territoriali tra le popolazioni si ritrovano tracce dell'uomo dislocate secondo una rete di collegamento che per ogni epoca andrebbe messa in relazione con i comuni circostanti.

Seppur sia sempre stato un territorio di periferia, lontano da grandi traffici, più volte nella storia la baia di Sapri e il suo collegamento istmico con il mar Ionio, sembrano aver giocato un ruolo strategico così com'è emerso dalle attività di ricerca del Gruppo Archeologico di Sapri, svolte tra gli anni '60 e '90 dello scorso secolo. Un lavoro che, grazie all'intervento del professore Werner Johannowskj, ha portato al DM 14/02/1977 con il quale la zona di Santa Croce venne dichiarata di importante interesse archeologico.

Gli unici scavi sistematici risalgono al 1989/1992 a opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle provincie di Salerno e Avellino, condotti dall'archeologa Carla Antonella Fiammenghi, e portarono alla luce i resti di una imponente *Villa Maritima* proprio in località Santa Croce.

L'attività di scavo suscitò un interesse che portò all'emanazione di una serie di tutele su Sapri che elenchiamo:

- D.M. 14.02.1977 (F.2 part. 2-3-575-576) in base alla L. 1089/39 indica << *esistono cospicui avanzi di un insediamento romano con grandi ambienti a volta, probabilmente depositi di derrate e di altri materiali, in relazione con il porto antico, alti muraglioni in opera incerta ed un muraglione in opera poligonale riferibile probabilmente ad un abitato databile al IV secolo o alla età ellenistica, come dimostrano i rinvenimenti di alcune terrecotte figurate e frammenti di ceramica a vernice nera* >>. Si tratta del complesso Santa Croce compresa l'area oltre la strada statale su cui si affaccia l'Osservatorio e al di sotto della quale si trovano le 5 volte a botte visibili dal mare, oggi chiamate comunemente Camerelle;
- D.M. 24.11.1989 ai sensi della L. 1089/39 art. 4 si pone a tutela << *tratto di strada compresa tra la SS 104, dallo svincolo per loc. Carnale fino al ponticello cd. Dei Mulini, in quanto impegnato per la maggior parte da basolato di età romana probabilmente già usato in età precedente, riferibile all'antica strada di collegamento tra la costa e le aree interne della Basilicata e Calabria* >>. Il decreto riporta un disegno catastale in cui è evidenziato, in giallo, una località diversa da quella descritta (sono evidenziate le particelle in località Acqua Fetente);
- D.M. 2/02/1990 (F.2 Part. 5-6-7-8-9 ora 2345 e 2346 -10-592) in base alla L. 1089/39 dalla relazione del decreto leggiamo << *A monte delle strada si vede una nicchia absidata, ultimo resto della scena di un piccolo teatro, distrutto in questo secolo da*



nuove costruzioni; si vedono inoltre più a monte, alti muraglioni in opera incerta pertinenti ad un grande complesso di epoca romana, forse una villa, che dovrebbe essere ancora ben conservata sulle terrazze alberate che degradano verso il mare.

In adiacenza a questo insediamento si nota un muraglione a quanto pare in opera poligonale che dovrebbe essere in relazione con un abitato più antico, databile al IV sec. a.C, o all'età ellenistica. Della esistenza in loco di un abitato di questo periodo sono in ogni modo un sicuro indizio, alcune terrecotte figurate e frammenti di ceramica a vernice nera rinvenuti in occasione di lavori edili.

Questa serie di elementi induce a riconoscere nel complesso archeologico di S. Croce un insediamento antico durato almeno dal IV sec. a. C. al II sec d. C. Questo insediamento dotato di un porto sicuro era l'unico approdo antico fra Velia e Pixunte (l'attuale Policastro). >> Si tratta della cosiddetta proprietà Giordano in località Santa Croce;

- D.M. 22/07/1993 F.12 Part. 3-4-11 in base alla L. 1089/39 art. 1 e 3 si pone a tutela un <<imponente muraglione antico in opera a tufelli ed altri lacerti di muratura in opera incerta, pertinenti al più noto complesso marittimo di età romana imperiale riconosciuto a S. Croce di Sapri che, verosimilmente, doveva estendersi sul mare sino alla Punta del Fortino (situato sul terreno in cui sorge attualmente l'Ospedale dell'Immacolata", ndr). I setti murari antichi, infatti, ben visibili nella scarpata costiera, si susseguono in continuità da S. Croce a Punta del Fortino, restituendo un'evidenza di notevole interesse archeologico per comprendere l'estensione e l'articolazione della grande villa marittima di S. Croce.>> Nel decreto si indica come l'immobile, pur trovandosi a non più di m. 8 dalla linea di battigia non ricade nel patrimonio demaniale ma in proprietà privata, necessita di particolare attenzione per la suscettibilità a notevole incremento edilizio;
- D.M. 9/01/1995 F.6 Part. 277 in base alla L. 1089/39 art. 1 e 3 si pone a tutela l'immobile in quanto è stato <<individuato e parzialmente esplorato, a valle delle murature antiche, un gruppo di sepolture riferibili alla media e tarda età imperiale, e che nell'area a monte si sono riconosciute tracce di frequentazioni dell'età del Bronzo>> Si tratta di un vincolo ad una sola particella in località Acqua Fetente;
- D.M. 9/01/1995 F.8 Part. 113 in base alla L. 1089/39 si pone a tutela <<un monumento funerario di età romana, in opera mista di incerto e laterizio, a pianta rettangolare, conservato per un'altezza m. 2,50 circa e databile al I sec. d.C.>>. Nella descrizione del decreto si parla anche di <<un'importante viabilità naturale che consentiva il transito dalla costa tirrenica alle vallate fluviali interne della Basilicata, aggiungendo che è stata interessata da frequentazioni attestabili dal XVI sec. a.C.>>. Il manufatto si trova in località Carnale;
- D.M. 21.03.1995 F.2 part. 546 in base alla L. 1089/39 si tratta dell'area in cui sorge il



complesso chiamato Traiano. Il vincolo viene apposto per tutelare le murature riconoscibili come appartenenti all'attiguo sito archeologico della Villa Romana;

Dallo studio delle fonti bibliografiche segnaliamo quanto si ritrova sul territorio comunale (sia per quanto riguarda il patrimonio archeologico già vincolato che per i siti indiziati) dando un inquadramento generale dello scenario storico a cui fanno riferimento. I dati raccolti costituiscono indizi che ancora non hanno trovato riscontro per mancanza di attività di ricerca e di scavo.

1.1. IL PALEOLITICO MEDIO

Gli studi svolti negli ultimi 40 anni dalle Università di Siena e Firenze hanno documentato come la diffusione del Neanderthal sia molto rilevante sulla costa del Cilento tra Palinuro e Sapri rispetto al resto della penisola italiana. Le evidenze coprono gran parte del periodo Musteriano, la lunga attività di ricerca multidisciplinare ha permesso di raccogliere numerosi dati e informazioni sui modi di vita, sulle strategie di caccia e di produzione dei manufatti. Gli studi hanno permesso di inserire questa parte del Cilento tra le aree italiane maggiormente significative per lo studio della civiltà del Neanderthal con siti di importanza europea.

Lo scenario dell'uomo di Neanderthal europeo è quello del Paleolitico medio (200.000 – 40.000 anni fa), convenzionalmente identificata con la cultura detta del Musteriano, una specie che è riuscita ad adattarsi al periodo di forte rigidità climatica e alle successive oscillazioni di assestamento. I Neanderthal italiani si diffondono lungo tutta la penisola spingendosi in zone montane appenniniche, alpine e prealpine ma non le isole. L'economia di caccia è rivolta per lo più agli animali di media taglia senza una specializzazione o una selezione delle varie specie. Le produzioni litiche non sono omogenee né in senso diacronico né a livello geografico a riprova di come, per la nostra penisola, il Musteriano è insieme articolato di aspetti e di tendenze tecnologiche. La grotta per i Neanderthaliani è un prezioso ricovero, un microclima sicuramente più accogliente dell'esterno. Spesso contesi con felini e orsi, venivano strutturati con aree di combustione, zone destinate alla scheggiatura o altre attività.

Successivamente durante il Paleolitico superiore (Aurignaziano e Gravettiano) l'area cilentana è inserita nel cosmopolitismo europeo pur con originalità nella produzione di strumenti, inizia quindi una fase progressiva di regionalizzazione dei caratteri culturali.

Per quanto riguarda il comune di Sapri evidenze di questa fase storica sono state individuate lungo la costa sud ma non sono mai stati indagati. Sopralluoghi dell'Università di



Siena li ha messi in relazione ai siti da loro studiati nei comuni di Camerota e San Giovanni a Piro¹. In particolare nel comune di Sapri sono segnalati i seguenti siti preistorici:

- Al Canale di Mezzanotte il deposito archeologico a brecce rosse dello spessore di circa 5 m, che conserva resti faunistici, tracce di combustione e industria litica²;
- Al Riparo Smaldone, al di sopra di un livello marino, giace una sequenza di livelli con industria litica di tipo musteriano³



Figura 1: Principali siti studiati e siti non indagati a Sapri

1.2. L'ETÀ DEL BRONZO

Altre testimonianze della presenza dell'uomo nel comune di Sapri risalgono all'Età del Bronzo, che in Europa si fa coincidere con il periodo che va dal 3500 a.C. al 1200 a.C. circa. In Italia le caratteristiche principali di queste popolazioni, oltre all'uso sistematico della metallurgia del bronzo, è l'unificazione culturale che li vede principalmente dediti alle attività di pastorizia, i reperti archeologici documentano attività legate alla lavorazione del latte (bollitoi e fornelli di terracotta), simili sono le produzioni di strumenti di lavoro, forma dei recipienti, insediamenti stagionali (in grotte o ripari naturali) o fisso (più rari sono dei veri e propri villaggi, talvolta fortificati, situati su nodi di traffico). Il carattere nomade, dovuto alle esigenze di pascolo, faceva sì che d'inverno venivano abbandonate le zone montane per spostarsi sulla costa permettendo una rapida diffusione della cultura che la cui economia non si limita alla solo pastorizia ma sviluppa produzione e scambio di manufatti.

In Campania numerosi e importanti i siti ritrovati di cui le grotte costiere (Infreschi, Scario e Sapri) testimoniano una diversificazione delle attività di sostentamento, pesca e raccolta di molluschi, di alcuni gruppi isolati.

A partire dal 1976 il Gruppo Archeologico di Sapri⁴ ha svolto attività di ricerca coinvolgendo in un sopralluogo esplorativo l'allora Soprintendenza alle Antichità di Salerno, nella persona del professore Bruno D'Agostino, rinvenendo:

- Nel 1977 in località Carnale a 2,5 km a est dal centro abitato di Sapri, tra il vallone

¹ Martini F. <<Archeologia del Paleolitico. Storia e culture dei popoli cacciatori-raccoglitori>>, 2008

² Punto 54 di Fiammenghi C.A. - Maffettoni R. "Evidenze archeologiche" in «A sud di Velia», 1990, pp. 22-38

³ Punto 55 di Fiammenghi C.A. - Maffettoni R. "Evidenze archeologiche" in «A sud di Velia», 1990, pp. 22-38

⁴ Felice Cesarino "La preistoria nel golfo di Policastro" in "L'attività archeologica nel Golfo di Policastro n. 2", a cura del Gruppo Archeologico Sapri 1979



del Franco e la stradina della Carnale, si sviluppa un'area il cui terreno è prevalentemente argilloso e roccioso, a pendenza accentuata che da quota 120 metri culmina in una rocca a quota 170 m a controllo di due direttrici viarie in rapporto con la Valle del Noce (caratteri tipici del castelliere, tipologia insediativa che si sviluppò verso la fine dell'Età del Bronzo). I frammenti sono stati rinvenuti in superficie e il piano antico è stimato a circa 10 cm di profondità, l'area si sviluppa su di un fronte di oltre 500 m per una profondità di alcune centinaia di metri. I rinvenimenti ceramici presentano due tipi d'impasto, numerosi i contenitori di grandi dimensioni a decorazione plastica a differenza dei più piccoli che presentano una decorazione puntiforme, la fattura rimanda a una datazione tra il 1400 a.C. e il 1200 a.C. Quindi riferibile a un'epoca recente del Bronzo Medio⁵;

- Nel 1979 in località Giammarone, a 2 km a est della Carnale, in zona ricca d'acqua e adatta al pascolo, è stato rinvenuto copioso materiale ceramico che rinvia a un'epoca più antica del Bronzo Medio;
- Nella Grotta Cartolano la presenza di testimonianze genericamente riferibili all'Età del Bronzo⁶;

1.3. LA STORIA ANTICA

Per quanto riguarda la ricostruzione della storia antica di Sapri persistono ancora numerosi dubbi su citazioni delle fonti e la sua identificazione nella colonia greca di Scidro in quanto non è sempre chiaro se le fonti antiche (Erodoto⁷, Ateneo di Naucrati, Stefano Bisanzio che cita Lico di Reggio, Strabone⁸, Frontino⁹) avessero una conoscenza diretta del territorio descritto.

In greco l'aggettivo "*sapròs*" significa putrido, marcio e questo potrebbe far riferimento alla morfologia della piana di Sapri che fino alla fine dell'800 presentava notevoli zone paludose. In latino non troviamo nessuna corrispondenza con il nome Sapri mentre nella Tabula Peutingeriana del 1265¹⁰ (la più antica mappa delle strade dell'Impero Romano) nel territorio corrispondente a Sapri viene indicato il nome Cesernia ed è segnalata a una distanza di VII miglia da Blanda.

La mancanza di approfondimenti archeologici crea un vuoto di conoscenze rendendo le informazioni raccolte di difficile interpretazione e correlazione, va però aggiunto che non mancano indizi e segnalazioni di preesistenze tali da far pensare a qualche relazione con

⁵ Punto 48 - 49 di Fiammenghi C.A. - Maffettoni R. "Evidenze archeologiche" in «A sud di Velia », 1990, pp. 22-38

⁶ Punto 53 di Fiammenghi C.A. - Maffettoni R. "Evidenze archeologiche" in «A sud di Velia », 1990, pp. 22-38

⁷ Erodoto di Alicarnasso "Storie", ed. Mondadori Milano 2000

⁸ Strabone "Geografia. L'Italia. Libri V-VI, pp. 200-209", ed. BUR Milano 1988

⁹ Frontino Sesto Giulio "De coloniis libellus", [Roma] 1560 circa, Biblioteca Nazionale di Roma

¹⁰ Conservata nella Biblioteca Nazionale di Vienna prende il nome da Konrad Peutinger che la divulgò. Realizzata nel 1265 da un monaco a Colmar, sembra essere un'ennesima riproduzione eseguita nei secoli da molti geografici e la cui stesura più antica pare risalga a Marco Vespasiano Agrippa (64 a.C. - 12 a.C.) amico e genero di Augusto.



quanto detto dalle fonti. Vanno anche segnalate le descrizioni fatte nei secoli scorsi dai primi studiosi locali e dai viaggiatori che raccontando ciò che vedevano ci danno notizia di reperti in parte ora scomparsi (G. Antonini nel 1747¹¹, C.T. Ramage nel 1828¹², A.J. Strutt 1838¹³, Nicola Gallotti 1899^{14,15}).

Importante è il lavoro svolto nel 1928 dall'ingegnere José Magaldi¹⁶ per la Soprintendenza alle Antichità e Scavi della Campania descrivendo sia gli scavi e i ritrovamenti svolti nel 1884, in occasione dell'apertura della Strada Statale 18, e nel 1906, quando fu costruito l'Istituto Santa Croce. Magaldi inoltre fa un resoconto dei reperti archeologici provenienti da Sapri e appartenenti a collezioni pubbliche e private.

Come già detto dagli scavi svolti dall'archeologa Carla Antonella Fiammenghi abbiamo certezza di preesistenze di epoca romana in Santa Croce, lavoro a cui non è mai seguita una pubblicazione ma resoconti svolti dai membri dell'allora Gruppo Archeologico di Sapri che riferiscono una datazione di frequentazione tra la metà del I secolo a.C. e il IV sec. d.C.

1.4.IL PERIODO TRA VI E III SECOLO A.C

Nel corso del VI secolo a.C. genti indigene di cultura enotria, provenienti dalle alte vallate dell'Agri, del Sinni e dal Vallo di Diano, si spostano nel Golfo di Policastro unica area costiera priva di colonie greche e abitano i siti di Tortora, Palinuro, Policastro Bussentino, Sapri, Maratea e la Petrosa di Scalea, l'archeologo Fabrizio Mollo attribuisce questa tribù di Enotri ai Serdaioi. A suffragio di questa tesi è il ritrovamento di una lamina di bronzo recante una scritta in acheo arcaico, rinvenuta fra il materiale di rifiuto del IV sec. a.C. nella Terrazza dei Tesoro di Olimpia nel 1960. Il testo cita un trattato di amicizia tra Sibari e Serdaioi con la protezione di Poseidonia *"Si sono accordati i Sibariti e i loro alleati ed i Serdaioi per stringere un patto di amicizia fedele e senza inganno, per sempre; testimoni: Zeus e Apollo e gli altri dei e la città di Poseidonia"* la cui datazione è ancora incerta (tra il 530-510 a.C. e VI - V sec. a.C.) Alberto Campana individua l'area dei Sardaioi tra le valli dei fiumi Bussento e Noce. Iscrizioni in lingua osca redatta in grafia greca achea (quella in uso a Sibari e Poseidonia) sono state ritrovate a:

- Roccagloriosa, in cui vi è un primo reperto costituito da un frammento di tavola bronzea il cui contenuto fa riferimento a prescrizioni che possono essere messe in relazione con *"XII tavole"* il più antico testo di legge della Roma arcaica (V sec. a.C.);

11 Antonini Giuseppe *"La Lucania"*, ed. Francesco Tomberli Napoli 1795

12 Ramage Craufurd Tait *"Viaggio nel Regno delle Due Sicilie"*, ed. De Luca Roma 1966

13 Strutt Anthon John *"Passando per il Cilento. Avventure e scoperte di un «turista» inglese nel Cilento borbonico"*, ed. Galzerano Casalvelino Scalo 2010

14 Gallotti Nicola *"Sapri nella storia e nella tradizione popolare"*, ed. tip. G. Golia Napoli 1899

15 Sestieri P. Claudio *"La romana Cesernia sta per riemergere a Sapri"* in quotidiano Roma del 22 dicembre 1948

16 Magaldi José, *"Cenno storico archeologico della città di Sapri"*, Relazione Sapri 1928



tra i termini risalta *TOUTEIKAIS* derivante da *TOUTA*. Gli altri due reperti fanno pensare all'uso bilinguistico del greco e del osco infatti il secondo reperto è un impugnatura bronzea di un caduceo in ferro in cui sono segnate due lettere greche "ΔΗ" abbreviazione dell'aggettivo *demosion* (popolo); il terzo è una laminetta in piombo con iscrizioni in greco e nomi in osco¹⁷;

- Castelluccio Inferiore, su un'olla¹⁸ troviamo "*TOUTIKEM DIPARTEREN / TIT (?)*" che tradotta significa "*onoro (?) Zeus pater del popolo*" è stata datata VI-V sec. a.C.;
- Tortora, su un blocco parallelepipedo in calcare locale è riportata un'iscrizione a carattere sacro.

Si riportano questi riferimenti linguistici per portare l'attenzione alla localizzazione geografica di Sapri rispetto ai territori in cui sono stati rinvenuti i reperti. Altra attenzione da porre è rispetto al termine *TUTA* che in osco significa popolo e fanno presupporre che una popolazione indigena italica del posto avesse già una consapevolezza etnico-politica e quindi con una struttura capace di dare origine a rapporti di alleanza con le maggiori città achee di Magna Grecia, tale da permettere l'immissione della lamina bronzea ad Olimpia^{19,20}.

Nel 510 a.C. cittadini Sibariti fuggono dopo la distruzione da parte di Crotona, si rifugiano a Skidron e a Lao²¹ questa informazione la riportiamo in quanto più studiosi hanno individuato in Sapri l'antica Scidro. La ricerca ha anche indagato sull'origine del nome Sapri in un articolo Cesarino ragiona sui toponimi greci lo scifo e scialandro che hanno la stessa radice "sci". Dice inoltre che Scidro è assimilabile all'aggettivo "*sapròs*" che deriva dal greco e significa "putrido", "putrefatto", "marcio"²².

Scidro viene citata da Lico da Reggio (vissuto tra il IV – III sec. a.C.) riguardo il passaggio di Alessandro il Molosso, chiamato da Taranto per fronteggiare i Sanniti, da cui se ne deduce che Scidro avesse un porto²³.

Altro elemento che segnaliamo è l'antico nome del Golfo di Policastro: Sinus Laos che da Infreschi arrivava a Cirella²⁴.

Nel comune di Sapri sono stati rinvenuti:

¹⁷ Gualtieri Maurizio "Roccagloriosa. I lucani sul Golfo di Policastro", Lombardi editori 2012

¹⁸ Esposta al Museo di Berlino, ivi pervenuta da una vecchia collezione ottocentesca (Mommsen Th., *Die unteritalischen Dialekte*, Lipsia 1850, p.316 nota 77 e tav. XIII iscr. N. 14).

¹⁹ Mollo Fabrizio "Il Museo di Blanda", Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria 2015

²⁰ Campana Alberto "Lucania: Serdaio (500-480 a.C.) in "Monete Antiche" n°64 – luglio/agosto 2012

²¹ Erodoto di Alicarnasso "Storie", Milano Mondadori 2000

²² Cesarino Felice "Alla ricerca di Scidro. Centri scomparsi del Golfo di Policastro", in "I Corsivi" n° 10 anno 2009 pag 11

²³ De Senti Sestito Giovanna "Lico di Reggio, fra Calcide, Atene e Alessandria. Cultura storica, interessi etnografici, mirabilia in La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse". Atti del Convegno di studi (Rende, 3-5 giugno 2013), pp. 83-110. Edito da Rubbettino Soveria Mannelli (CZ) 2013

²⁴ Romanelli Domenico "Antica topografia storica del Regno di Napoli", Napoli Stamperia Reale 1815

- L'Antonini, in località Ospedale, rinvenne un frammento di marmo con l'iscrizione:

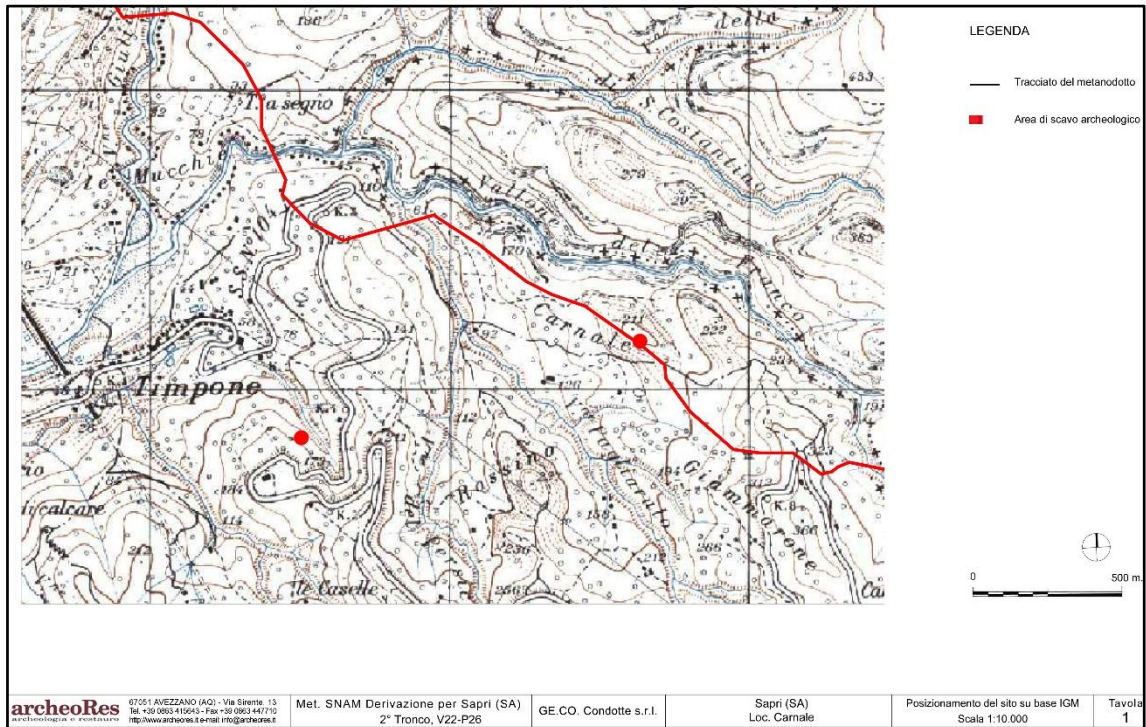
ΘΕΟΙΣΑΠΙ...

□.....ΟΙΗΣΕΝ.....

□.ΜΟΤ ΔΟΙ...Ρ.....

....ΕΤΤΧΟC.....

- Durante i lavori di costruzione di un'opera edile in proprietà privata, in località Giordano, è stato rinvenuto, a circa 0,50 m di profondità un tratto di muro in blocchi poligonali (il più grande di 110x60x53 cm) elevato per circa 1,5 m. Datato al IV sec. a.C. o Età Ellenistica, alla base del muro è stato recuperato numeroso materiale ceramico, tra questi alcuni analoghi alla fase III C di Sala Consilina, databili quindi alla metà del VI a.C. E' stato inoltre trovato un frammento di coppa di tradizione attica databile alla fine del V sec. a.C.²⁵;



- In località Timpone sono state rinvenute sepolture del IV secolo a.C.; il materiale rinvenuto sono ceramiche a vernice nera tra le quali una *lekythos* in frammenti. È stata rinvenuta anche una cuspidi di lancia di bronzo²⁶;
- In località Scifo sono stati rinvenuti frammenti di ceramica a vernice nera e d'uso databili al IV-III secolo a.C. e frammenti di ceramica acroma di Età Romana²⁷;
- 2011/2013 - Ge.Co. Condotte srl: Lavori di assistenza archeologica e scavi stratigrafici metanodotto della SNAM RETE GAS Sapri-Camerota. Si riporta la sintesi della relazione di scavo "nel territorio di Sapri (Sa), in loc. Carnale, nota dalla

²⁵ Punto 44 di Fiammenghi C.A. - Maffettoni R. "Evidenze archeologiche" in «A sud di Velia », 1990, pp. 22-38

²⁶ Punto 47 di Fiammenghi C.A. - Maffettoni R. "Evidenze archeologiche" in «A sud di Velia », 1990, pp. 22-38

²⁷ Punto 52 di Fiammenghi C.A. - Maffettoni R. "Evidenze archeologiche" in «A sud di Velia », 1990, pp. 22-38



bibliografia archeologica per la presenza di testimonianze dell'Età del Bronzo e di un percorso stradale di incerta datazione, lungo un piccolo poggio, è stata indagata un'area che ha restituito tracce di apprestamenti legati all'attività agricolo-pastorale, probabilmente in connessione con una fattoria. Nei saggi realizzati infatti sono stati individuati recinti in pietra e un sistema articolato di drenaggi agricoli realizzati con allineamenti di pietre calcaree. Inoltre nell'area erano diverse presenti fosse, alcune delle quali erano state sicuramente utilizzate come focolari. Tali fosse, intorno alla fine del IV sec. a.C., vennero colmate con materiali laterizi e ceramici. Le evidenze, pur se non chiare nella loro funzione, attestano in ogni caso un'occupazione della area che, posta a ridosso di Sapri, si colloca lungo antichi percorsi di collegamento con la Valle del Noce".

1.5. L'EPOCA ROMANA

Nel comune di Sapri la presenza romana è da sempre stata evidente per i resti archeologici siti in località Santa Croce attribuibili a un unico complesso residenziale riferibile tipologicamente, almeno nella sua prima intenzione architettonica, alle *Villae Romane* nella versione marittima che ha caratterizzato la moda di un preciso momento storico e contesto geografico.

Il Golfo di Policastro risente degli effetti dell'occupazione romana dell'Italia meridionale avviata nel corso del III sec. a.C. La fondazione della colonia di Buxentum nel 194 a.C. rappresenta un intervento dei Romani al margine dell'area lucana con l'evidente obiettivo di assicurare a Roma un punto di controllo sulla costa lucano-tirrenica all'indomani della seconda guerra punica. La colonia acquista una funzione di sentinella nel tratto costiero a sud di Velia e va a costituire, nel contesto della politica di deduzioni, l'occasione per altri *socii* un accesso alla *civitas optimo iure*²⁸. La futilità della motivazione è evidente nel racconto di Tito Livio che individua tre fasi per la fondazione²⁹:

- 197 a.C. viene decisa la costituzione di Buxentum con il magistrato Tiberio Sempronio Longo;
- 194 a.C. effettiva fondazione, partenza dei coloni originari di Ferentino (al primo censimento, ottenuta la cittadinanza romana, non tornano a Buxentum), Tiberio Sempronio Longo è console;
- 186 a.C. il console Spurio Postumio dichiara che Bussento e Siponto (Puglia) sono deserte, vengono costituite nuove deduzioni;
- 154-153 a.C. nuovi coloni a Pozzuoli, Salerno e Bussento

²⁸ Giudice Alberto "Da Capo Palinuro alla conca di Sapri: la romanizzazione di un territorio" in <<Annali storici di Principato di Citra>> IV- 1 2006, pp. 110-123

²⁹ Livio Tito "Storia di Roma dalla sua fondazione", Rizzoli Milano 2010



Le indagini archeologiche anche se effettuate mediante *survey* evidenziano come in questa fase gran parte del territorio interno risulta abbandonato evidenziando una riorganizzazione territoriale in nuclei agricoli sparsi.

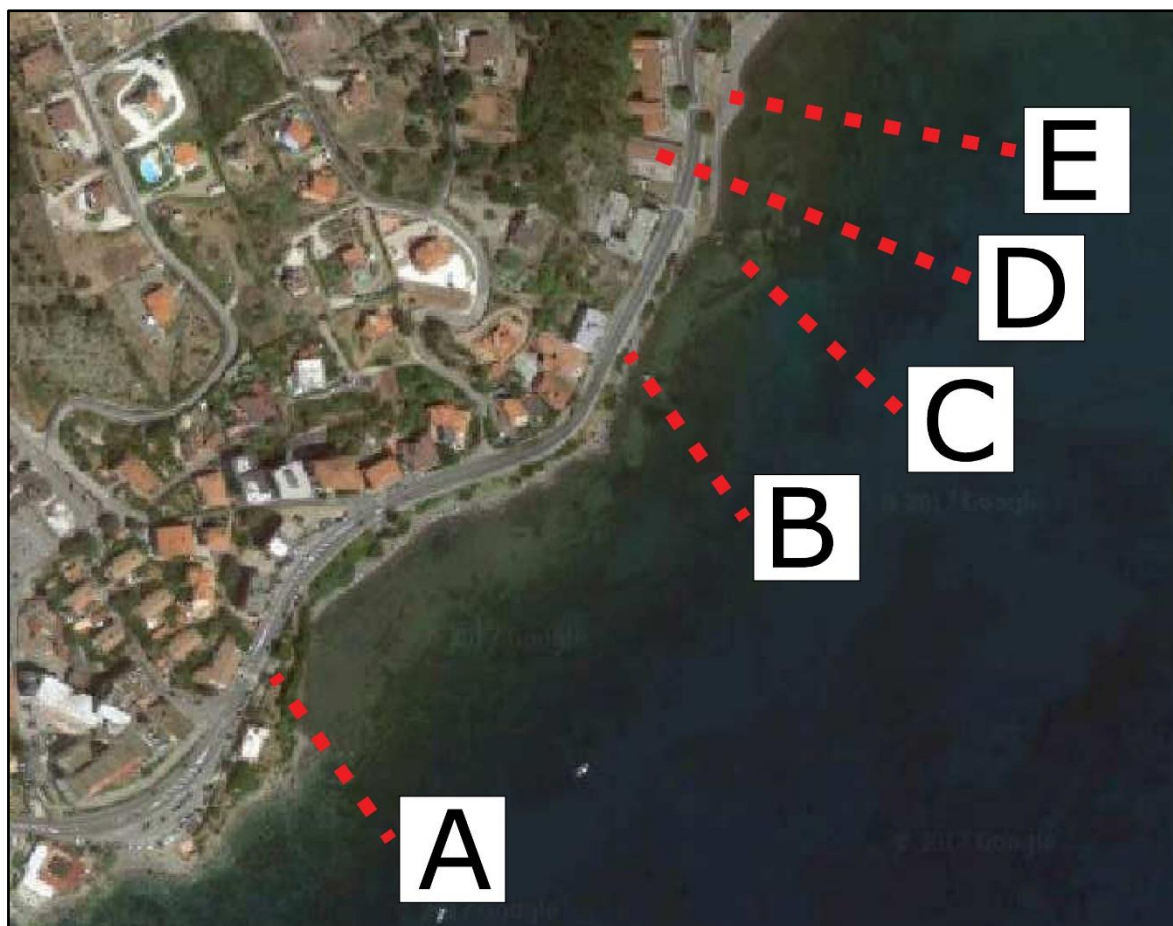
Successivamente nel 89 a.C. Buxentum diventa *municipium*, siamo certo in un territorio di provincia, ma sia Buxentum sia la baia di Sapri (porto naturale) dovevano essere punti di riferimento per chi navigava lungo la costa tirrenica soprattutto negli anni successivi quando con la salita al potere di Augusto inizia una lunga stagione di tranquillità.

Il passaggio dal vecchio sistema politico a quello imperiale, quindi la conseguente riorganizzazione economica, militare, amministrativa, giuridica e culturale, portò ad uno dei più fiorenti periodi del mondo romano, denominato Pax Augustea che durò dal 29 a.C. al 180 d.C. Proprio nei primi anni dell'impero sorgono lungo la costa tirrenica, dal Lazio alla Campania, *villae maritimae* luoghi ameni e di gran sfarzo, nuovi modelli architettonici dove i ricchi romani potevano trascorrere il tempo lasciato libero dalle occupazioni cittadine.

L'impianto architettonico della villa di Sapri sembra seguire questo modello sia per le dimensioni dell'intera struttura che per l'imponente complesso termale. Anche la distanza dal centro cittadino di Buxentum fa pensare a una struttura voluta e abitata da personaggi di una certa importanza, in cerca di un luogo in cui staccare dagli impegni quotidiani. Ricerche effettuate da studiosi moderni hanno ipotizzato che la villa fosse appartenuta a un imperatore anche per via del nome *Cesariana/Cesernia* che compare in alcune carte e itinerari. La più antica delle carte la tavola *Peutingeriana*, giunta a noi nella versione del XII-XIII secolo, sembra sia stata copiata nel tempo dalla carta del mondo preparata da Marco Vipsanio Agrippa (strettamente legato all'imperatore Augusto dall'infanzia fino alla morte). Questa tavola riporta il nome di Cesernia nell'area del Golfo di Policastro il fatto che sia una carta derivante da un originale di epoca romana è dimostrabile in quanto riporta, nella giusta posizione, Pompei, Oplonti, Ercolano città non ancora sepolte all'epoca di Agrippa e di cui si era già persa memoria all'inizio dell'anno 1000.

Nel comune di Sapri vi sono i seguenti indizi e reperti archeologici di epoca romana:

- In località Santa Croce più strutture di una villa romana sparse per un'area di circa 110x65 metri.



Seguendo la mappa e partendo da ovest in successione lungo la costa, subito dopo il faro, è presente una sezione di muro che dalla spiaggia continua perpendicolarmente alla scarpata (A); a ridosso della strada statale, lato mare, una struttura in opus reticulatum di forma circolare collegata, nella parte bassa, a una canalizzazione in muratura intonacata internamente (B); proseguendo sulla statale a lato mare emergono a pelo d'acqua sostrutture in muratura orientate est-ovest resti del molo (C) di epoca romana a servizio della villa marittima, una descrizione precisa è data da Edoardo Scogliamiglio³⁰;

subito dopo, visibili dalla spiaggia e sottostanti il piano di calpestio del piazzale della Specola, si aprono 5 strutture voltate a botte (ristrutturate dalla Soprintendenza nel 1978) dette "Camerelle" (E) adiacenti ad altri ambienti simili retrostanti ad esse e accessibili tramite botola posta di fronte alla specola; a nord, oltre la statale 18 e a ovest dell'edificio di Santa Croce, protetti da una tettoia si trovano le strutture del complesso termale (D) portati alla luce durante la campagna di scavo del 1989-1992 a cui non ha fatto seguito alcuna relazione dettagliata ma vengono descritti in diversi articoli del Gruppo Archeologico Golfo di Policastro³¹.

³⁰ Scogliamiglio Edoardo "Il molo semissommerso della villa romana di Sapri" in «Archeologia marittima mediterranea», ed. Fabrizio Serra Pisa-Roma n° 5 anno 2008

³¹ AA.VV. "Le principali emergenze archeologiche nel Golfo di Policastro", Gruppo Archeologico Golfo di Policastro 2009



Figura 2: Punto A



Figura 3: Punto B



Figura 4: Punto C



Figura 5: Punto D



Figura 6: Punto E

Il gruppo archeologico già nel 1976 scriveva a riguardo delle perlustrazioni effettuate dai suoi componenti, in una pubblicazione dell'epoca riportavano le descrizioni di alcuni ritrovamenti fatti a Santa Croce: statuina votiva in terracotta a impasto rosa con copricapo di fattura greca; moneta in bronzo con scritte in caratteri greci e scritta *KIO*, su di una faccia due personaggi di cui uno recante uno scettro, sul retro una sfinge alata, sul bordo un foro fa pensare a una sorta di talismano; fondo di un'anfora, in terracotta chiara, di fattura italiota, presumibilmente di età ellenistica (III sec. a.C.) recante graffiti a forma di svastica e freccia.



Figura 7: Statuina votiva



Figura 8: Moneta di bronzo

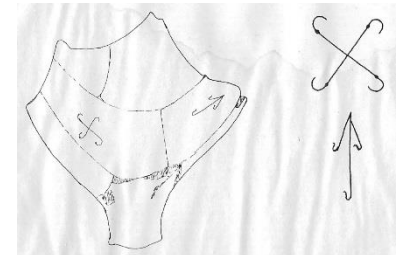


Figura 9: Fondo di anfora

A Santa Croce le opere murarie, la tecnica di costruzione, i mosaici e le ristrutturazioni suggeriscono un arco di vita dal I sec. a.C. al III sec. d.C.³². Dei resti archeologici di quest'area abbiamo la testimonianza del 1745 di Giuseppe Antonini che descrive l'esistenza di un teatro, di strutture termali e di acquedotti riferibili a età romana³³. Nel rapporto fatto dall'ing. José Magaldi per la Soprintendenza è

³² Scogliamiglio Edoardo "Il molo semissommerso della villa romana di Sapri" in «Archeologia marittima mediterranea», ed. Fabrizio Serra Pisa-Roma n° 5 anno 2008

³³ Antonini Giuseppe "La Lucania", ed. Francesco Tomberli Napoli 1795



redatta una planimetria che evidenzia altre strutture appartenenti al complesso della villa ora non più visibili o esistenti, tutte risalenti a epoca romana. Interessante è il tentativo di fornire più notizie possibili su quanto trovato e ricordato dagli anziani del luogo in occasione degli scavi effettuati nel 1884 per la costruzione della strada provinciale Sapri – Salerno e dei lavori di scavo iniziati nel 1906 per la costruzione della prima parte dell'Istituto Santa Croce (ex Istituto dei P.P. Bigi) come la presenza di grandi mosaici di cui uno con figure di guerriero con elmo, lancia e scudo ben disegnato; durante lo sterro fu trovato un ambiente dal quale si rinvennero circa 30 statuine in bronzo (8-12 cm) e lucerne in terracotta; in altri due ambienti destinati a sepoltura coperti con grosse tegole alcune con la marca del fabbricatore, furono rinvenuti numerosi corpi, lucerne, piccole anfore, monete, urne con ceneri, ossa e altri oggetti di più pregio che Magaldi ci fa sapere essere in buona parte sparite immediatamente. Ci informa anche che un grande mosaico composto a disegni geometrici con una stella centrale colorato a tessere blu (che ancora oggi è possibile trovare sulla spiaggia antistante i ruderi del molo, ndr) fu in parte risparmiato non essendo interessato da parti di fondazioni ma da una platea a terrazza e fu quindi sotterrato intatto. Per quanto riguarda i lavori di scavo del 1925 realizzati per l'ampliamento dell'Istituto Santa Croce, in corso d'opera quando il Magaldi scrive la relazione, lo stesso ci dà notizia del fatto che saranno effettuato con rigore essendo stato istituito il R°. Ispettorato On. Dei Monumenti e Scavi per il Mandamento di Sapri. Anche qui ci informa di come continuano a rinvenire materiale di diverso tipo come pezzi di statua in marmo, cornici, tubi di piombo, monete di rame, cerniere e soglie di porta, tra i ruderi descrive un podio costruito in calcestruzzo durissimo che per demolirlo lo dovettero far esplodere, canalizzazioni di acque, ambienti cilindrici; pavimenti con intrecci a foggia di greca, pavimenti bianchi o rosa con bordi neri; tutte le murature erano realizzate opus reticulatum;

- Magaldi in proprietà Farani (identificata al n° 13 della sua mappa sembra corrispondere alla cosiddetta proprietà Giordano) descrive due colonne con ganci cementati per l'ancoraggio delle navi e che fa corrispondere all'antico lido. A nord della chiesa di Santa Croce indica la presenza di una cisterna di 9x3 m, un tempo voltata a botte e con gradini³⁴; Riportano quanto relazionato per le ricerche recentemente effettuate <<Le indagini svolte nel 2015 hanno restituito strutture murarie pertinenti a un edificio composto da almeno tre ambienti, di cui uno probabilmente absidato. L'edificio, che è parte di un più esteso insediamento che in età medio-imperiale si sviluppava sul lato nord-orientale della villa romana di Santa Croce, interessa anche le contermini particelle 7, 10, 884 e 1286: le indagini ivi effettuate nell'anno 1995 hanno messo in luce resti di strutture, probabilmente in gran

³⁴ Magaldi José, "Cenno storico archeologico della città di Sapri", Relazione Sapri 1928



parte abitative, cui erano legate le attività artigianali, come documentato dal rinvenimento di una fornace>>

- In via Kennedy, durante i lavori di fondazione del nuovo edificio scolastico di Santa Croce 2015-2016, sono state rivenute delle murature così descritte in relazione di scavo <<*strati di crollo e due setti murari pertinenti all'insediamento di cui sopra (si fa riferimento a quanto trovato in località Giordano, poco distante, ndr)*>>
- Raccolta dell'Istituto Santa Croce. Nel rapporto di Magaldi è fatta menzione di una raccolta numerosa e varia di oggetti archeologici provenienti dagli scavi di Santa Croce, tra questi una lapide con epigrafe funeraria di un milite legionario dei tempi di Antonino in cui si legge:

.....SAIAR
.....MIL.LEG XI
.....NTONINO
.....III.VIII
.....INO AVG
.....A.ET.
.....ONENDAM

- Il torso di statua in pietra alto circa 40 cm rappresentante la parte superiore d'un corpo di donna fino al seno di fattura ordinaria ha i capelli legati dietro la nuca. Il torso di statuetta in pietra rappresentante una testa di sfinge e parte inferiore con zanne e artigli. Inoltre lucerna, tubi in piombo, laterizi, cornici, soglie, cerniere etc.

Magaldi inoltre elenca il materiale archeologico in mano a collezioni private.

- In località San Martino e Ospedale si conservano tratti di due acquedotti romani³⁵ di fine '700. Inoltre L'Antonini rinvenne un cippo funerario³⁶, ora posizionato in Piazza Plebiscito, recante la scritta



D.M.
L. SEMPRONIO
L. F. POM. PRISCO
AED. DVOVIR.
DES. V. A. XXV.
MEN. VII.
SI NON ANTE DIEM CRUDELIA FATA FUISSENT.
HIC PATER, ET MATER DEBUI ANTE LEGI.

³⁵ Punto 45 di Fiammenghi C.A. - Maffettoni R. "Evidenze archeologiche" in «A sud di Velia», 1990, pp. 22-38

³⁶ Antonini Giuseppe "La Lucania", ed. Francesco Tomberli Napoli 1795

Interessante il fatto che appartenesse alla famiglia dei Semprioni la stessa del console che fondò la colonia di Buxentum nel 194 a.C. ma la datazione attribuita a questo cippo è il I sec. d.C., cosa che a Johannowsky fa pensare che possa essere riferibile a una carica ricoperta a Blanda Iulia e quindi mettere in discussione la pertinenza territoriale di Sapri³⁷.

Sempre in località ospedale l'Antonini riferisce di una lapide (ora scomparsa) recante la scritta

M.

T. PALPII. IVCVNDI

VIX. AN. XI. M. VIII.

M. PALPIVS. BASSVS

ET. LARTIA. MVSSIDIANA

PARENT. MOESTISS.

- In località Carnale, vi è un tratto della S.S. 104 che va dallo svincolo per loc. Carnale fino al ponticello cosiddetto "dei Mulini" che presenta un basolato di epoca romana, già usato in età precedente e riferibile all'antica strada di collegamento tra la costa e le aree interne della Basilicata e della Calabria.



La strada, fino al 1988 riconoscibile, è poco distante da una struttura a pianta quadrata, in *opus latericium*, allora elevato fino a 8 metri di altezza, di cui non è stata identificata la funzione³⁸. Interessante è sapere che la località Carnale alla fine del XIX secolo veniva chiamata contrada Bagni come indicato dal dott. Nicola Gallotti³⁹ e dopo soli 30 anni l'Antonini la chiama Carnale;

- In località Acqua delle Vigne (o Acqua Fetente zona di interesse archeologico D.Lgs. 42/2004 art. 142 lettera m) si conservano a vista tratti di muratura, in *opus reticulatum*, della prima età imperiale che si estendono per un fronte di circa 10 m e conservate per un'altezza massima di 1,80 m. A valle della muratura è stato individuato e parzialmente esplorato un gruppo di sepolture in anfora con corredi

³⁷ Johannowsky Werner "Appunti su Pyxous-Buxentum in «Atti e Memorie Società Magna Grecia», s. III, 1, 1992, pp. 173-183

³⁸ Punto 50 di Fiammenghi C.A. - Maffettoni R. "Evidenze archeologiche" in «A sud di Velia», 1990, pp. 22-38

³⁹ Gallotti Nicola "Sapri nella storia e nella tradizione popolare", tip. G. Golia Napoli 1899



riferibili alla media e tarda età imperiale (intorno al I sec. d.C.), e l'affioramento di tegole suggerisce che qui vi possa essere stata una villa rustica con annesso sepolcreto.

- In località "Orto delle Canne" si segnala la presenza di una grande vasca rettangolare intonacata a malta idraulica con ingresso per una condotta in muratura, di cui si perdono le tracce nella vegetazione, e uscita sul fondo della vasca. La vasca risulta asciutta mentre nelle vicinanze un rivolo d'acqua allaga il terreno argilloso.



Figura 10: Esterno della vasca dell'Orto delle Canne



Figura 11: Interno della vasca dell'Orto delle Canne



2. LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

L'analisi di tutte le fonti di dati menzionate fornisce il complesso di informazioni che, incrociate tra loro e rappresentate cartograficamente, danno vita alla "*Carta del Potenziale Archeologico*" (Tav. A.5), essa rappresenta uno strumento che delimita e definisce contesti territoriali nei quali permettere al PUC di tutelare le potenzialità archeologiche del territorio orientando in modo consapevole le scelte di trasformazione e definendo contemporaneamente coerenti normative specifiche per opere che implicano scavo e/o modificazione del sottosuolo.

La Carta del Potenziale Archeologico evidenzia sul territorio comunale i seguenti elementi:

- a) Aree sottoposte a vincolo archeologico, aree interessate da notevole presenza di materiali, già rinvenuti ovvero non ancora toccati da regolari campagne di scavo, ma motivatamente ritenuti presenti, le quali si possono configurare come luoghi di importante documentazione storica.
- b) Aree indiziate a fini archeologici, aree e/o ambiti di interesse archeologico di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazioni di rinvenimenti, di particolare interesse.
- c) Viabilità storica.



3. LA TUTELA DELLE POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICHE NELLA PIANIFICAZIONE

La "Carta delle potenzialità archeologiche del territorio" è utilizzata per la redazione del PUC a due differenti livelli:

- Per orientare in modo consapevole le scelte di Piano in considerazione della potenzialità archeologica dei diversi contesti territoriali;
- Per definire coerenti normative specifiche per interventi di scavo e/o modificazione del sottosuolo.

Non va comunque dimenticato l'utilizzo della "Carta delle potenzialità archeologiche del territorio" per la promozione culturale del territorio. In tal senso uno sviluppo importante ed auspicabile sarebbe individuare aree archeologiche da valorizzare proprio in quanto tali, suscettibili di indagine scientifica sulla base di progetti specifici che il Comune si proponga di intraprendere in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici e con l'eventuale collaborazione di Università e Istituti di ricerca.

Per quanto riguarda la tutela delle potenzialità archeologiche del territorio il PUC definisce la disciplina generale per le opere che comportino scavi e/o modificazione del sottosuolo che possono interferire con depositi archeologici attesi, declinata in base alle zone omogenee definite in coerenza con le caratteristiche di potenzialità di ciascun contesto territoriale individuato nella Carta delle potenzialità archeologiche contenuta nel Quadro Conoscitivo.

Per ciascuna zona omogenea di potenzialità archeologica, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici, è necessario definire il tipo di indagine archeologica da effettuare e le categorie di interventi soggetti a indagine archeologica, nonché eventualmente quelle escluse. Per ciascun "Ambito di trasformazione" che, in considerazione della zona di potenzialità archeologica in cui ricade, sia da sottoporre a controllo archeologico preventivo, è opportuno indicare le specifiche disposizioni nell'apposita scheda. Per gli "interventi diretti" è necessario che i controlli archeologici preventivi siano effettuati prima del rilascio del titolo abilitativo o della comunicazione di inizio lavori.

Infine, è comunque opportuno prevedere, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici, la possibilità di deroga per particolari categorie di lavori o tipologie di aree. Inoltre, per il settore montano e/o per specifiche situazioni locali in cui sia particolarmente problematico intervenire con controlli archeologici preventivi (in considerazione ad esempio dell'elevato rischio idrogeologico), in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici, può essere data la facoltà di avvalersi dell'assistenza archeologica durante i lavori di movimentazione terra del cantiere edile.